La ritraduzione nel panorama degli studi traduttologici

Fabiana FUSCO

Università degli Studi di Udine
Italia

Riassunto: La ritraduzione, nell'accezione di «coexistence de plusieurs traductions, simultanées ou successives, de la même œuvre (série de traductions)» (Skibińska 2007, 2), è un fenomeno di lunga data e assai diffuso nella varie tradizioni linguistiche. Il presente contributo si propone di evidenziare alcuni spunti, emersi dallo studio della oramai sempre più nutrita bibliografia di riferimento, che tracciano le motivazioni, le modalità e gli effetti di una prassi via via sempre più apprezzata nella letteratura e nella cultura europea, e in particolare in quella italiana.

Parole-chiave: ritraduzione, ritraduttore, norme, (in)visibilità.

Abstract: Retranslation, intended as the «coexistence de plusieurs traductions, simultanées ou successives, de la même œuvre (série de traductions)» (Skibińska 2007, 2), is an ancient and rather widespread phenomenon in various linguistic traditions. Drawing on some considerations that arose while studying the ever-growing bibliography on this topic, this article outlines the reasons, the effects and the modalities that distinguish this practice, which is gaining appreciation in many European literatures and cultures, foremost in the Italian one.

Keywords: retranslation, retranslator, norms, (in)visibility.

1. Una possibile definizione dell'ambito di ricerca

La pratica che consiste nella traduzione di opere già tradotte è un fatto «ancien, fréquent et polymorphe» (Brisset 2004, 41)¹, tuttavia la sua specificità è stata per lungo tempo poco esplorata dagli studi traduttologici². A tal proposito è significativo notare che da un lato la categoria sia presente solo nei repertori terminologici recenti quali RETS ovvero HTS e dall'altro il dibattito attorno alla stessa si intensifichi a partire dal 2000, fatta eccezione per i contributi pionieristici di

¹ Il polimorfismo della ritraduzione dipende per lo più dal traduttore, come afferma Rodriguez: «la retraduction est un genre polymorphe dont la multiplicité potentielle provient du polymorphisme de la fonction, des fonctions, du traducteur» (1990, 65).

² Jianzhong (2003, 200) precisa che «retranslation is not a new term, but it needs further study because of the great part it has played in the translation world».

Bensimon (1990), Berman (1990) e Gambier (1994)³. Proprio quest'ultimo afferma non a caso che «le concept de traduction reste à approfondir» e che «un travail sur corpus reste à faire pour mieux cerner le concept de retraduction» (Gambier 1994, 414 e 416); anche in ambito italiano si avverte l'urgenza di un approfondimento, Pierini ribadisce che la ritraduzione «è ancora da scandagliare e offre interessanti spunti di ricerca; ad esempio, il censimento delle ritraduzioni di un dato TP può delineare la storia della sua diffusione, del suo influsso e della sua interpretazione» (1999, 53)⁴.

In effetti la mancanza di indagini statistiche in diacronia non permette di verificare nei dettagli la quantità delle (ri)traduzioni pubblicate, tuttavia possiamo fare nostra la previsione di Collombat e applicarla al contesto italiano: «depuis les années 1990, on assiste à une vague de retraductions – notamment vers le français, mais aussi vers d'autre langues – d'une ampleur et d'une soudaineté extraordinaires» (2004, 1)⁵.

Va altresì ricordato che la fortuna della ritraduzione è particolarmente osservabile nel panorama letterario, poiché l'apparizione di una serie di traduzioni manifesta la volontà di perpetuare quel testo come un'opera d'arte, ovvero come un 'classico' (Venuti 2004)⁶. In verità anche altre tipologie di prodotti sono state ritradotte, quali il testo biblico e quello argomentativo all'interno della comunicazione settoriale (nello specifico, ci riferiamo alle opere che costituiscono i capisaldi nei vari campi disciplinari, quali filosofia,

³ Cfr. Monti (2011a, 10) che ricostruisce accuratamente la documentazione del tecnicismo in alcuni dizionari e manuali specialistici; tuttavia va altresì segnalata la necessità di circoscrivere lo spazio semantico di termini talora affiancati alla ritraduzione (pensiamo ad adattamento, revisione e retrotraduzione) al fine di scongiurare fraintendimenti (Rodriguez 1990, 65; Gambier 1994, 413).

⁴ Vale la pena di segnalare che sono uscite di recente due miscellanee incentrate anche sul ruolo della ritraduzione di opere tedesche nel panorama letterario italiano; si tratta di Kleiner, Vangi, Vigliano (2014) e Costa, Ulrich (2015). Tuttavia non possiamo non rinviare ad altri riferimenti che, raccogliendo spunti provenienti da diverse tradizioni linguistiche e letterarie, fanno il punto della situazione: a titolo esemplificativo, menzioniamo Kahn, Seth (2010), Monti, Schnyder (2011) e Deane-Cox (2014).

⁵ Vanno di certo apprezzate le puntuali ricerche di Koskinen, Paloposki (2003) e Paloposki, Koskinen (2010) che, seppur circoscritte al contesto finlandese, offrono approcci metodologici assai interessanti.

⁶ Come sottolinea Alvstad, Assis Rosa (2015, 10): «Within different literary modes and genres, it is the canonized classics that tend to be translated, because they are endowed with canonical status in either the translated or the translating culture».

psicologia, critica letteraria, economia, ecc.)⁷. Tali tipi di testi assolvono nella cultura di arrivo funzioni difformi, ma parimenti cruciali: le molteplici ritraduzioni della Bibbia, testo sacro di tre grandi religioni, hanno l'obiettivo di far conoscere e propagare tra coloro che le professano la parola di Dio; la ritraduzione di testi argomentativi mira a diffondere tra gli specialisti di specifiche branche del sapere i fondamenti del pensiero moderno. In alcuni casi vengono anche ritradotti testi del passato che rivestono un interesse storico in determinati settori, quali un testo giuridico o un trattato internazionale: è a tal proposito significativa l'indagine comparativa svolta da Monti (2011b) su sette traduzioni italiane della Carta costituzionale americana, pubblicate tra il 1797 e il 2010, che getta luce sui vari approcci adottati in un arco di tempo così ampio⁸.

2. Le motivazioni alla ritraduzione

Quali sono le ragioni che spingono i traduttori a intraprendere una nuova traduzione, a riscrivere ciò che è stato già scritto nella stessa lingua? Le risposte possono essere innumerevoli, tuttavia quella che viene evocata più spesso è il sempre più fragile apprezzamento nei confronti delle traduzioni esistenti, sintetizzabile in un inevitabile 'invecchiamento' delle traduzioni. I teorici, i critici letterari e i traduttori stessi sono concordi nel riconoscere la caducità della traduzione e nell'attribuire a fattori linguistici e ideologici la causa di tale fragilità: Berman a tal proposito asserisce «toute traduction est appelée à vieillir, et c'est le destin de toutes les traductions des "classiques" de la littérature universelle que d'être tôt ou tard retraduites» (1984, 281)⁹.

In verità la ritraduzione ha luogo soprattutto perché nella cultura di arrivo muta parzialmente o globalmente la 'situazione di traduzione'; come sostiene Gambier la ritraduzione «serait liée à la notion de réactualisation des textes, déterminée par l'évolution des récepteurs, de leur goûts, de leur besoins, de leur compétences» (1994, 413). Detto altrimenti, sono i destinatari, l'uso linguistico, le

⁷ Si legga il denso e circostanziato saggio di Vallini (2011) a proposito del caso difficile ed emblematico delle traduzioni e delle proposte di ritraduzione dei testi di Sigmund Freud in Italia.

⁸ Di recente anche l'ambito multimediale è stato al centro dell'attenzione del fenomeno ritraduttivo, pensiamo ad esempio a Zanotti (2011) che, alla luce di una *corpus* di film resi in italiano, esamina i processi e gli effetti del ridoppiaggio; per un approfondimento sulla ritraduzione di testi audiovisivi, rinviamo ad alcuni saggi contenuti in Zaro Vera, Ruiz Noguera (2007).

⁹ Sfuggono a questa transitorietà le cosiddette *grandes traductions*, il cui destino è invece accomunato alle opere originali: cfr. Berman (1990, 2) che le definisce come «traductions qui perdurent à l'égal des originaux et qui, parfois, gardent plus d'éclat que ceux-ci».

convenzioni testuali, l'esigenza traduttiva, nonché il contesto nei suoi vari aspetti sociali, politici e culturali che sono cambiati nel tempo: «toute traduction est historique, toute retraduction l'est aussi. Ni l'une ni l'autre ne sont séparables de la culture, de l'idéologie, de la littérature, dans une société donnée, à un moment de l'histoire donnée» (Bensimon 1990, IX). Certo anche il TP invecchia, ma non nello stesso modo in cui invecchiano le traduzioni, almeno agli occhi del pubblico. È noto che lo statuto delle traduzioni non raggiunge mai l'autorità dell'originale, poiché le traduzioni non rappresentano che una interpretazione possibile del TP e pertanto non preservano l'unicità di quest'ultimo. Le norme traduttive, quei vincoli socioculturali che influenzano profondamente l'attività della traduzione e i suoi riflessi, rivestono un ruolo decisivo nella ritraduzione: si pensi, ad esempio, all'addomesticamento dei nomi propri nei romanzi stranieri in italiano, oggi sarebbe impensabile optare per una soluzione del genere che apparirebbe obsoleta e anomala a un lettore contemporaneo (Salmon Kovarski 1997)¹⁰.

Inoltre non è solo la lingua che cambia, ma anche gli strumenti a disposizione dei traduttori: il potenziamento delle risorse lessicografiche e della ricerca terminologica, unito a una migliore competenza della lingua straniera, consente ai traduttori di lavorare con maggior agio e soddisfazione. Certo l'avanzamento tecnologico e la professionalità del traduttore non garantiscono automaticamente una migliore traduzione, ma possono concorrere, assieme a un'analisi critica più dettagliata dell'opera e del suo autore, a una migliore comprensione del TP. Tale prospettiva si collega per certi versi ad alcune considerazioni riconducibili all'«ipotesi della ritraduzione» (*hypothèse de la retraduction*) avanzata da Bensimon e Berman nel 1990 ma che risale alla visione ciclica della traduzione suggerita da Goethe. In poche parole tale 'ipotesi' si configura come una sorta di movimento progressivo di ciascuna ritraduzione verso il TP: la prima traduzione apparirebbe tendenzialmente addomesticante poiché avrebbe il compito di introdurre il TP nella cultura di arrivo, laddove le successive, per lo più estranianti, riporterebbero alla luce lo spirito, l'essenza e l'alterità del TP (Bensimon 1990, IX-X). Appare chiaro che tale movimento potrebbe essere facilitato dalla continua professionalizzazione del traduttore che si avvale di strumenti lessicografici e terminologici più sofisticati. Tuttavia ricerche più recenti, pur condividendo la sostanza di tale approccio, ne hanno però

¹⁰ Un altro caso degno di menzione è il trattamento diversificato dei nomi nelle traduzioni italiane di testi destinati a un pubblico infantile: si veda, ad esempio, il confronto effettuato da Ciancetto (2008) nelle tre versioni de *Il Meraviglioso Mago di Oz* di Frank L. Baum. Rimandiamo al volume curato da Douglas, Cabaret (2014), in cui si sottolinea quanto le ritraduzioni di opere destinate a un pubblico giovane siano influenzate dai contesti culturali di partenza e di arrivo.

mitigato l'impatto, portando controesempi significativi e sconfiggendo sterili generalizzazioni (Brownlie 2006 e Paloposki, Koskinen 2010)¹¹. Insomma ciò che non va dimenticato è che le motivazioni che spingono a ritradurre sono multiformi, come giustamente rilevano Paloposki, Koskinen:

What lies behind a phenomenon as complicated as retranslation necessarily seems to be caused by a multiplicity of different factors in different combinations: retranslation cannot be encapsulated by a simplistic cause-and-effect formula (2010, 46).

3. La visibilità della ritraduzione e del ritraduttore

È ben noto che la cadenza temporale delle ritraduzioni non è sistematica. Ne deriva che è difficile preconizzare la frequenza delle ritraduzioni, poiché le distanze o le accelerazioni fra traduzioni sono ancorate a circostanze socioeconomiche e culturali: una rivalutazione critica dell'autore o della sua tematica, una trasposizione cinematografica, la scadenza dei diritti d'autore, ecc.¹² Il caso più significativo osservabile anche in Italia è di certo il sovraffollamento delle ritraduzioni di opere canoniche al momento della scadenza dei diritti d'autore: la nostra legge prevede che i diritti durino settant'anni e scadano il 1° gennaio dell'anno successivo al settantesimo anniversario della morte dell'autore. Si assiste pertanto a intervalli più o meno regolari a una proliferazione sorprendente di ritraduzioni: si pensi, ad esempio, al 2011 che è stato l'anno che ha visto apparire sul mercato ben sei ritraduzioni di *The Great Gatsby* di Francis Scott Fitzgerald che si affiancano alla prima (Mondadori 1950) della compianta Fernanda Pivano (cfr. Gallitelli 2012 per un confronto tra alcune versioni).

Non va infine sottaciuto l'impatto della dimensione editoriale. Gli addetti ai lavori sono consapevoli che la ritraduzione permette un guadagno maggiore rispetto alla riedizione di una traduzione esistente

¹¹ Si veda, a titolo esemplificativo, l'accurato studio di Regattin (2011) sulle tre traduzioni italiane del *Cyrano De Bergerac* di Edmond Rostand, di cui la prima del 1898 è ancora la versione accreditata per i lettori e i critici letterari e teatrali.

¹² Posto che le «retranslations can have a diachronic or synchronic dimensione» (Alvstad, Assis Rosa 2015, 12), esistono casi in cui due traduzioni diverse dello stesso TP possono apparire sul mercato a distanza di poco tempo. Ad esempio, nel 1877 esce *L'Assomoir* di Emile Zola e nel 1879 si pubblica la prima traduzione effettuata da E. Rocco, seguita l'anno successivo dalla ritraduzione di P. Petrocchi e R. Standaert; le due traduzioni, stando alle puntuali precisazioni di Migliorini (1988, 607ss.) sono state svolte in tempi così ravvicinati perché condotte seguendo le due diverse tendenze, tradizionalista la prima, 'manzoniana' la seconda, che si contrapponevano nella prosa del periodo, cfr. altresì Marroni (1989) e Marzano (2003) che comparano rispettivamente varie rese italiane di Maupassant e di Zola.

ed è oltretutto meno dispendiosa per l'editore rispetto all'acquisto dei diritti di una traduzione esistente¹³. Venuti, a tal riguardo, precisa:

A commercially oriented publisher may decide to issue retranslations of foreign canonical texts that have fallen into the public domain simply because their canonicity ensures a market demand and they are cheaper to publish than copyrighted texts, which require the purchase of translation rights from a foreign author or his assignees (2004, 30).

E conclude più avanti

A publisher driven by a profit motive may in fact wish to save the expense of commissioning a retranslation by reprinting a previous translation that has proven itself in the marketplace, even if in a revised version.

Infatti bisogna anche ammettere che una ritraduzione si rivela da un lato più interessante e convincente agli occhi del lettore o del critico rispetto alla proposta di una vecchia traduzione e dall'altro più remunerativa per l'editore le cui strategie commerciali puntano a evidenziare la novità dell'operazione di ritraduzione di modo da suggerire al lettore che si trova di fronte a un testo più autentico. Tale è la ragione per la quale il mondo editoriale tende a presentare la ritraduzione come un'operazione inedita e non come una ripetizione creativa dell'atto traduttivo. A titolo esemplificativo, menzioniamo la recente ritraduzione (2014) della celeberrima opera di J.D. Salinger *The Catcher in the Rye* (1951) apparsa a più di cinquant'anni di distanza dalla prima traduzione (1961): entrambe con il titolo, concordato a suo tempo dall'autore con l'editore Einaudi, *Il giovane Holden*. La versione del 2014 è contraddistinta da una fascetta rossa sopra la quale è impressa, non a caso, la dicitura 'nuova traduzione'. Del resto non possiamo dimenticare che «les traductions, et a fortiori, les retraductions, sont aussi des objets de consommation, des produits dont la mise en circulation est réglée par les lois de l'offre et de la demande. Commanditée, la retraduction porte la mention "nouvelle", fort argument de vente dans une société nourrie des "remakes" du cinéma américain. C'est au lecteur-consommateur de choisir alors entre diverses (re)traduction en compétition les unes avec les autres [...]» (Rodriguez 1990, 74).

Resta infine da analizzare un ulteriore aspetto che però pertiene alla visibilità del ritraduttore. Fino a qualche decennio fa era raro rintracciare indicazioni da parte dei traduttori sui loro intenti e sui

¹³ Cfr. Koskinen, Paloposki (2003, 34) che asseriscono: «the force behind the decision to retranslate is probably rather cultural than financial, but one reward for retranslations is favourable publicity for the publisher, and this, no doubt, is not bad for the business».

vincoli posti dall'editore, in taluni casi non si menzionano neppure le traduzioni precedenti. Tale tendenza è presumibilmente spiegabile invocando lo *status* del TA che nella cultura di arrivo si posiziona come opera autonoma, recidendo i legami con il TP. Ma è altresì probabile che in tale dinamica giochino un ruolo decisivo anche il traduttore e l'editore. Il traduttore è interessato principalmente (o esclusivamente) al risultato finale del suo lavoro, ritenendo le modalità del processo traduttivo un fatto da confinarsi nel suo 'laboratorio' di artigiano¹⁴ e l'editore considera superfluo ogni accenno alle problematiche traduttive, poiché è per lo più interessato a favorire l'impatto del TA sui lettori, anche contenendo le dimensioni dell'introduzione e sfrondando le note al testo, con l'obiettivo di non 'distogliere' il lettore dal fluire della lettura. Da alcuni anni però abbiamo osservato una maggior partecipazione del traduttore che fa apparire le sue dichiarazioni in spazi originali, collaterali al TA. Si rinvencono infatti spunti e materiali utili nelle cosiddette 'fonti esterne', ad esempio negli scritti dei traduttori. In Italia traduttrici come Susanna Basso (2010) e Franca Cavagnoli (2012), solo per citare qualche caso, hanno pubblicato saggi preziosi in cui descrivono tra i tanti aspetti affrontati la loro interpretazione del testo tradotto in relazione alle precedenti versioni. Tale visibilità ha il pregio di attirare l'attenzione dei lettori e delle critica verso la pratica della (ri)traduzione, talora negletta in favore del prestigio del TP. La stampa specialistica ma anche quella più divulgativa presentano con frequenza e regolarità recensioni e commenti sulle 'nuove' traduzioni, generando dibattiti e riflessioni assai significativi¹⁵.

4. La lingua delle ritraduzioni

Nell'ambito della traduttologia le indagini sul tipo di lingua utilizzata nei testi tradotti sono state avviate con saggi di tipo teorico che hanno contribuito a impostare le coordinate del problema, ai quali si sono affiancati interventi applicativi tesi a esaminare ampie tipologie di traduzioni tra diverse opzioni linguistiche, tra le quali solo di recente figura l'italiano¹⁶. Va ben segnalato che l'analisi delle ritraduzioni non si pone finalità prescrittive, bensì descrittive al fine di elaborare delle

¹⁴ Infatti, come sostiene Jianzhong (2003, 193), «the successive retranslations represent the translator's perseveringly striving for artistic perfection».

¹⁵ Citiamo come esempio l'eco sulla stampa italiana della ritraduzione di *Der Zauberberg* di Thomas Mann, pubblicata nel 2010 con il nuovo titolo *La montagna magica* al posto del canonico *La montagna incantata*.

¹⁶ Lamentando l'assenza di ricerche sull'assetto linguistico delle traduzioni diffuse in italiano, i lavori promossi da Cardinaletti, Garzone (2005) hanno iniziato ad affrontare il problema, concentrando l'attenzione sui tratti linguistici presenti nelle traduzioni italiane (si vedano altresì Cortelazzo 2010 e Marelli 2011).

generalizzazioni volte a chiarire la posizione dell'italiano nel testo tradotto in relazione alle tendenze di evoluzione dell'impiego della nostra lingua, in linea con quanto afferma Cortelazzo (2010, XII-XIII): «lo studio della lingua usata nelle traduzioni sia una componente fondamentale dello studio dell'italiano contemporaneo, necessaria per prefigurare le sue linee di sviluppo». Alla considerazione del linguista vorremmo aggiungere che il confronto delle ritraduzioni di un testo pubblicate in tempi diversi e lontani può farci altresì riflettere da un lato sui 'movimenti' e sulle 'resistenze' della lingua italiana, così come sono stati via via intercettati dai traduttori, e dall'altro sulla loro potenziale e successiva influenza sulla lingua non tradotta.

Si è infatti osservato che il ruolo delle traduzioni e i comportamenti traduttivi variano in diacronia a seconda del significato assunto dall'atto traduttivo in ciascuna congiuntura storica. È ben noto che le (ri)traduzioni prodotte nella prima metà del Novecento rispecchiano il gusto letterario dell'epoca, dominato da una prosa raffinatamente colta e astratta: a tal proposito si leggano alcune traduzioni di Elio Vittorini, non a caso definite 'belle infedeli', in quanto testimoniano il desiderio di conferire al testo tradotto una impronta personale. In Vittorini, infatti, prevale l'urgenza di migliorare la traduzione, alterandolo talora in modo arbitrario, scelta che riflette non tanto l'esigenza di un traduttore quanto quella di uno scrittore (cfr. Gorlier 1966). Questa inclinazione per una resa traduttiva raffinata e retorica si modifica negli anni permettendoci anche di apprezzare le spinte evolutive della lingua italiana nel corso dei decenni: si assiste così al passaggio da una scrittura ricercata, desueta, contraddistinta da strutture ampie e articolate a uno stile asciutto, più sciolto, privo di preziosismi con una prevalente tendenza all'asciuttezza e alla brevità.

Da più parti si sente quindi la necessità di muovere dal presupposto che:

the phenomenon of retranslations requires the consideration of the possible relations between the retranslated text and one or several pre-existing translations, which may have been used or (in)voluntarily ignored. As a consequence, a retranslation's comparative textual-linguistic profile may be drawn not only by mapping and comparing the source and target texts (a well-trodden path), but also by comparing the retranslation in question with previous translations. This may reveal similar or different textual-linguistic profiles, to which we can apply already available typologies for the description of shifts, strategies and the like at various levels (e.g., spelling, vocabulary, syntax, style and pragmatics). (Alvstad, Assis Rosa 2015, 9).

L'ipotesi che si intende quindi discutere è che la resa tradotta italiana tenda a manifestare elementi di marcatezza nell'uso delle strutture linguistiche (in specie morfosintattiche) e lessicali (oscuramento di talune opzioni lessicali, innalzamento del registro, interferenze

linguistiche, ecc.), anche nei casi in cui il traduttore sia un professionista esperto. Per verificare l'attendibilità di tale punto di vista abbiamo preso come esempio il romanzo di J.D. Salinger, *The Catcher in the Rye* (1951), che si caratterizza per un esteso impiego dello *slang* dei giovani americani che non ha (aveva) un altrettanto ricco corrispettivo nell'uso italiano. Il confronto delle tre rese, le prime due pubblicate a circa dieci anni di distanza, l'ultima dopo circa cinquant'anni, si pone l'obiettivo di far emergere l'incidenza di talune scelte linguistiche e lessicali proprio attraverso la fortuna delle traduzioni (cfr. Fusco, in corso di stampa)¹⁷. Se la prima traduzione - uscita nel 1952 - è ricorsa a una serie di calchi che spesso non trovava agile riscontro nel registro colloquiale né tanto meno nella parlata giovanile dell'epoca (*gettonare, mi piace un pozzo e mezzo, mi deprimeva un sacco e mezzo*, ecc.), le traduzioni successive - la prima del 1961 per mano di Adriana Motti e l'altra del 2014 di Matteo Colombo - seguono un'altra strada: aderendo a un modello linguistico diverso, optano per un italiano parlato piuttosto cauto, punteggiato qui e là da colloquialismi, gergalismi (più frequenti nell'edizione del 1961) e fenomeni di marcatezza morfosintattica (dislocazioni, frasi scisse e anacoluti).

Del resto, non va dimenticato che la ritraduzione «is not a mere repetition but an artistic recreation, so the translation is not an easy job because of the existence of the former translated version(s). The new translation is a challenge to the former translation(s), so the translator needs not only a sound grounding in translation skills but also the courage to take up the challenge» (Janzhong 1993, 194).

Conclusioni

Ogni ritraduzione propone quindi una interpretazione dell'opera che è spesso una scoperta sia del TP sia del *corpus* di precedenti rese che si è stratificato nel tempo. Di traduzione in ritraduzione, si svelano aspetti inediti del TP, si schiudono nuove prospettive di analisi: come afferma Chevrel (2010, 14), «retraduire est véritablement un acte d'actualisation d'un texte, fondé sur une nouvelle lecture et une nouvelle écriture». Muovendo da tale dimensione ci si rende conto di come non possa esserci mai una testo *davvero* d'arrivo, quanto piuttosto 'testi in transito', attraverso cui il TP consegna di nuovo se stesso nella cultura di arrivo ma in forme linguistiche diverse e rinnovate (Pierini 1999). La sequenza di scritture alternative conferisce nuovo prestigio al TP e propaga il suo contenuto che

¹⁷ Sulla scia della considerazione espressa da Marengo (2011, 1510) a proposito di studi analoghi «che non mirano tanto a stigmatizzare errori, ma a mettere in luce l'eventuale precoce emergenza o la maggiore presenza di fenomeni di variazione nelle traduzioni e la loro potenziale successiva influenza sulla lingua non tradotta».

raggiunge e cattura destinatari sempre nuovi¹⁸. È nel giusto Monti quando afferma «le phénomène de la retraduction expose cruellement les limites de tout acte de traduction et l'état éphémère de cette activité. En même temps, il nous offre l'opportunité d'une relecture incessante des textes canoniques qui, grâce aux retraductions, continuent a nous parler de façon directe, vive, ouverte» (2011a, 23).

Riferimenti bibliografici

- Alvstad, Cecilia, Assis Rosa, Alexandra. «Voice in Translation. An overview and some trends». *Target* 2015, 27/1 : 3-24.
- Bensimon, Paul. «Présentation». *Palimpsestes* 1990, 4 : IX-XIII.
- Berman, Antoine. *L'épreuve de l'étranger, culture et traduction dans l'Allemagne romantique*. Paris : Editions Gallimard, 1984.
- Berman, Antoine. «La retraduction comme espace de la traduction». *Palimpsestes* 1990, 4 : 1-7.
- Brisset, Annie. «Retraduire ou le corps changeant de la connaissance : Sur l'historicité de la traduction». *Palimpsestes* 2004, 15 : 39- 67.
- Brownlie, Siobhan. «Narrative theory and retranslation theory». *Across Languages and Culture* 2006, 7/2 : 145-170.
- Cardinaletti, Anna, Garzone, Giuliana (a cura di). *L'italiano delle traduzioni*. Milano: FrancoAngeli, 2005.
- Cortelazzo, Michele A. «Premessa. L'italiano della traduzione e l'italiano di domani?». *Rivista Internazionale di Tecnica della Traduzione* 2010, 12: XI-XVII.
- Costa, Marcella, Ulrich, Silvia (a cura di). *Riscritture e ritraduzioni. Intersezioni tra linguistica e letteratura tedesca*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2015.
- Chevrel, Yves. «Introduction : la retraduction – und kein Ende». In : Kahn, Seth (dir.) 2010 : 11-20.
- Ciancitto, Salvatore : «Tre Maghi di Oz, ovvero tradurre Frank Baum e la letteratura per l'infanzia». in *Tralinea* 2008, 10 (www.intralinea.it).
- Collombat, Isabelle. «Le XXI^e siècle : L'âge de la retraduction». *Translation Studies in the New Millenium: An International Journal of Translation and Interpreting* 2004, 2 : 1-15.
- Deane-Cox, Sharon. *Retranslation: Translation, Literature and Reinterpretation*. New York : Bloomsbury, 2014.
- Douglas, Virginie, Cabaret, Florence (dir.). *La Retraduction en littérature de jeunesse*. Frankfurt am Main : Peter Lang, 2014.
- Fusco, Fabiana. «Oralità e gergo giovanile nell'italiano delle traduzioni di The Catcher in the Rye di Jerome D. Salinger». In Atti del XIII Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia italiana. In corso di stampa.
- Gallitelli, Eleonora. «Le versioni di Gatsby. Un'analisi comparativa delle nuove traduzioni del romanzo di F.S. Fitzgerald». *Testo a fronte* 2012, 46 : 25-30.
- Gambier, Yves. «La retraduction, retour et détour». *Meta* 1994, 39/3: 413-417.

¹⁸ Detto altrimenti, «les retraductions, non seulement actualisent, mais elles contribuent à ancrer toujours davantage l'œuvre étrangère dans le patrimoine national du pays d'accueil» (Chevrel 2010, 17).

- Gorlier, Claudio. «Vittorini traduttore e la cultura americana». *Terzo Programma* 1966, 3: 152-161.
- HTS = Gambier, Yves, van Doorslaer, Luc (eds.). *Handbook of Translation Studies*, Amsterdam-Philadelphia: Benjamins, 2010.
- Jianzhong, Xu. «Retranslation: Necessary or Unnecessary». *Babel* 2003, 49/3: 193-202.
- Kahn, Robert, Seth, Catriona (dir.). *La Retraduction*. Rouen: Publications des universités de Rouen et du Havre, 2010.
- Kleiner, Barbara, Vangi, Michele, Vigliani, Ada (a cura di). *Klassiker neu übersetzen/Ritradurre i classici*. Stuttgart: Franz Steiner Verlag, 2014.
- Koskinen, Kaisa, Paloposki, Outi. «Retranslation in the age of digital reproduction». *Cadernos de tradução* 2003: 11, 19-38.
- Marello, Carla. «Traduzione e lingua». In: Raffaele Simone (a cura di), *Enciclopedia dell'italiano*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2011: 1509-1511.
- Marroni, Sergio. *La lingua delle traduzioni di «Bel-Ami» (1887-1979)*. Roma: Bulzoni, 1989.
- Marzano, Carlo. «Due traduzioni ottocentesche di *Thérèse Raquin*». *Studi linguistici italiani* 2003, 29: 183-215.
- Migliorini, Bruno. *Storia della lingua italiana*. Firenze: Sansoni, 1988.
- Monti, Enrico. «Introduction: La retraduction, un état des lieux». In: Monti, Schnyder (sous la direction de), 2011a: 9-25.
- Monti, Enrico: «Ritradurre una carta costituzionale: la costituzione americana in diacronia». *Diritto Pubblico Comparato ed Europeo* 2011b, 3: 744-759.
- Monti, Enrico, Schnyder, Peter (sous la direction de). *Autour de la retraduction. Perspectives littéraires européennes*. Paris : Orizons, 2011.
- Paloposki, Outi, Koskinen, Kaisa. «Reprocessing texts: The fine line between retranslating and revising». *Across Languages and Cultures* 2010, 11/1, 29-49.
- Pierini, Patrizia. «La ritraduzione in prospettiva teoria e pratica». In: Patrizia Pierini (a cura di). *L'atto del tradurre. Aspetti teorici e pratici della traduzione*. Roma: Bulzoni, 1999.
- Regattin, Fabio. «Une faillite pour l'anti-canon? Les trois *Cyranos* italiens». In: Monti, Schnyder (sous la direction de), 2011: 355-368
- RETS = Baker, Mona, Saldanha, Gabriela (eds.). *Routledge Encyclopedia of Translation studies*. London: Routledge, 2009².
- Rodriguez, Liliane. «Sous le signe de Mercure, la retraduction». *Palimpsestes* 1990, 4: 63-80.
- Salmon Kovarski, Laura. «Onomastica letteraria e traduttologia: dalla teoria alla strategia». *Rivista italiana di onomastica* 1997, 3/1: 67-8.
- Skibińska, Elżbieta. «La retraduction, manifestation de la subjectivité du traducteur». *Doletiana. Revista de traducció, literatura i arts* 2007, 1: 1-10.
- Vallini, Cristina. «Tradurre Freud». In: Cristina Vallini, Anna De Meo, Valeria Caruso (a cura di). *Traduttori e traduzioni*. Napoli: Liguori, 2011: 95-117
- Venuti, Lawrence. «Retranslations: The creation of value». *Translation and Culture*. Special issue of *Bucknell Review* 2004, 47/1: 25-38.
- Zaro Vera, Juan Jesús, Ruiz Noguera, Francisco. *Retraducir. Una nueva mirada. La retraducción de textos literarios y audiovisuales*. Málaga: Miguel Gómez Ediciones, 2007.
- Zanotti, Serenella. «The retranslation of audiovisual texts: focus on redubbing». In: Raffaella Baccolini et alii (eds.). *Minding the Gap: Studies in linguistic and*

Translationes 7 (2015)

cultural exchange for Rosa Maria Bollettieri Bosinelli. Bologna: Bononia University Press, 2011: 145-157.